

I gruppi a mediazione e il Fotolinguaggio©

di **Maria Clelia Zurlo**
Università di Napoli "Federico II"
e **Claudine Vacheret**

Dal 2005 è attiva una rete internazionale di docenti e ricercatori universitari, psicologi clinici e psicoterapeuti di approccio psicoanalitico, di diversi paesi europei, Francia, Italia, Grecia, Romania, aventi in comune la pratica dei **gruppi a mediazione**. Le ricerche effettuate da questa rete fanno riferimento alla teoria psicoanalitica dei gruppi così come è stata teorizzata da Didier Anzieu (1975) e René Kaës (1976, 1993, 1994). Gli scambi di ricerca trovano appoggio in convenzioni Erasmus, che coinvolgono da anni i diversi Atenei di appartenenza (Università Lumière Lyon; Università di Napoli "Federico II"; National and Kapodistrian University of Athens; Università di Bucarest). ***I gruppi a mediazione sono dispositivi di lavoro psichico all'interno dei quali gli scambi sono mediati, sostenuti, facilitati dall'uso di un oggetto mediatore.*** Oggetti mediatori possono essere oggetti concreti, che sono proposti al gruppo, come le maschere (utilizzate da alcuni colleghi in Argentina), le marionette o il disegno, utilizzati in gruppi di bambini, ma possono essere anche medium sensoriali come il suono o la musica (E. Lecourt, 2002), la scultura o la plastilina, o, infine, essere oggetti culturali, come il racconto o il testo letterario (S. Marinelli, 2002; P. Cruciani, 2002), o come la fotografia (C. Vacheret, 2000). Gli oggetti mediatori sono quindi dei supporti e dei mobilizzatori dell'immaginario, essi possono essere preliminarmente selezionati e proposti dal terapeuta o essere creati dai membri del gruppo. Le regole del gioco che vengono proposte al gruppo per lo svolgimento della seduta sono variabili in relazione all'oggetto mediatore utilizzato. Tuttavia ciò che risulta in ogni caso determinante nel lavoro attivato nel gruppo, è il fatto di riconoscere al soggetto che partecipa ad esso un posto in cui esercitare la propria capacità di scelta di un oggetto per presentarlo al gruppo come supporto e frutto delle produzioni del proprio immaginario. Ma si tratta anche e soprattutto della possibilità per il gruppo di appoggiarsi, a sua volta, su questo oggetto, per depositare all'interno di esso le molteplici rappresentazioni di cui i membri del gruppo sono portatori. ***Gli oggetti mediatori sono nel contempo attivatori, supporti e trasformatori di immaginari. Essi sono dei luoghi di deposito dell'immaginario individuale e dell'immaginario gruppale,*** ma rappresentano anche l'occasione di scambiare degli immaginari, che servono da supporto delle identificazioni. Infatti, non è tanto con l'altro membro del gruppo che

ciascun partecipante può identificarsi o meno, ma è con l'immaginario che egli propone, e mette in scena, grazie all'oggetto mediatore presentato al gruppo e all'interno del gruppo.

Il metodo del Fotolinguaggio© (Vacheret, 2000) è stato creato da un gruppo di psicologi lionesi nel 1965 ed è basato su una serie di dossier di fotografie in bianco e nero, che sono state testate, scelte e pubblicate in Francia in funzione della loro valenza simbolica e della loro capacità di stimolare l'attività immaginativa e l'evocazione di differenti rappresentazioni o tipi di rappresentazioni su diversi argomenti. Il Fotolinguaggio© *è un metodo per il lavoro di gruppo che consiste nel proporre la scelta di una o più fotografie in funzione di una domanda posta all'inizio della seduta di gruppo dallo psicologo animatore, e nel promuovere uno scambio di gruppo basato sulla mediazione dell'immagine e sulla condivisione dei significati elicitati dall'immagine stessa a livello intrasoggettivo e a livello intersoggettivo.* Nei gruppi animati con questo metodo il dispositivo comporta:

- una domanda scelta dagli animatori per avviare la seduta di gruppo;
- la scelta di una o più foto tra quelle disposte dagli animatori sui tavoli in base alla consegna di rispondere alla domanda con l'aiuto della/e fotografia/e scelta/e; la consegna prevede che la scelta della foto venga fatta in silenzio, per non interferire con la riflessione degli altri membri del gruppo;
- una volta effettuata la scelta da parte di tutti i membri del gruppo, ognuno è invitato a prendere in mano la propria foto prima di andarsi a sedere e la consegna indica di non cambiare la foto scelta se essa è stata scelta da un altro membro del gruppo;
- lo scambio all'interno del gruppo è introdotto dalla consegna: "Ognuno presenterà la propria fotografia quando lo desidera, articolandosi eventualmente su quanto è appena stato detto. Ascolteremo attentamente colui o colei che presenta la foto. Non faremo nessuna interpretazione nel senso psicoanalitico del termine, ma siamo invitati, dopo la presentazione, a dire ciò che ci vediamo di simile o di differente".

Le potenzialità di un simile dispositivo devono naturalmente essere valutate tenendo presenti, sullo sfondo, i molteplici "poteri dell'immagine", la quale è in grado di risvegliare fantasmi, di attivare affetti ed emozioni, di promuovere la regolazione delle cariche affettive legate alle rappresentazioni e, quindi, di favorire la regolazione dei rapporti tra mondo interno e mondo esterno. D'altra parte le potenzialità del dispositivo possono essere valutate tenendo presente in che misura *la fotografia sia un efficace strumento per favorire e promuovere processi di elaborazione simbolica e assimilazione psichica.* La fotografia, infatti, stimola l'assimilazione psichica perché favorisce la percezione congiunta e l'assemblamento di elementi affettivi, sensoriali e rappresentativi precedentemente non portati a coscienza e/o non connessi tra loro. Essa può attivare così processi di

sintesi, distinzione e differenziazione e condurre a nuove conoscenze e processi di insight. La foto può quindi evocare in ogni soggetto situazioni elaborate e inelaborate: laddove dal livello di elaborazione dei contenuti e delle esperienze evocati deriva l'approccio alle foto, la scelta di una di esse, e ciò che ciascun membro del gruppo deciderà di dire riguardo la propria foto e quelle scelte dagli altri. Per questo stesso motivo il Fotolinguaggio©, come del resto anche altri dispositivi di gruppo basati sull'utilizzazione di oggetti mediatori, *può svolgere anche un ruolo importante di stimolazione dell'attività rappresentativa preconsocia nella terapia di pazienti la cui attività del preconsocio è insufficientemente sviluppata o è stata danneggiata da esperienze traumatiche precoci.*

Dopo aver presentato i dispositivi di gruppo a mediazione ed aver descritto sinteticamente uno di essi, il Fotolinguaggio©, intendiamo qui di seguito proporre una riflessione riguardo le più ampie **possibilità di utilizzo di tali dispositivi** in situazioni generalmente meno approcciabili da tradizionali dispositivi psicoanalitici di cura. In effetti quelle che vengono sempre più spesso definite nuove patologie sociali, richiedono da parte nostra nuovi approcci e l'utilizzazione di dispositivi di intervento e di cura, diversi da quelli tradizionali. Quando parliamo di patologie sociali pensiamo subito all'incontro con pazienti in grande difficoltà, che versano in condizioni di grande sofferenza psichica e morale. Pensiamo, ad esempio, agli psicologi che intervengono *all'interno delle prigioni con pazienti psicopatici, o con pazienti affetti da gravi perversioni sessuali.* Pensiamo anche ai *centri di lotta contro l'alcolismo e contro le tossicomanie.* Pensiamo inoltre all'intervento terapeutico *all'interno degli Ospedali psichiatrici e nei centri che accolgono pazienti psicotici, così come nei centri di accoglienza diurna e di accoglienza a tempo definito.* Pensiamo altresì al lavoro che può essere svolto da psicologi e operatori *all'interno dei centri di accoglienza per anziani, ove si incontrano anziani che hanno ancora buone capacità di esprimersi, ma anche anziani affetti da demenza senile, anziani regrediti o in stato confusionale, o anziani affetti dalla malattia d'Alzheimer.* In tutti questi contesti il dispositivo del gruppo, e in particolare i gruppi a mediazione possono fornire un importante aiuto. Ma i gruppi a mediazione possono essere utilmente creati anche per intervenire *con pazienti che vivono condizioni di emarginazione sociale, come le persone senza fissa dimora, o in condizione di disoccupazione da molto tempo, le quali possono essere accolte in gruppi creati in strutture pubbliche o private.* Non bisogna tuttavia dimenticare *le équipes mediche, che lavorano quotidianamente con pazienti molto sofferenti (malati di cancro, malati terminali, pazienti affetti da AIDS)* le quali hanno esse stesse non di rado grandi difficoltà a far fronte al loro compito quotidiano e hanno bisogno, per questa ragione, del sostegno del gruppo condotto da uno psicologo clinico. Ma i gruppi a mediazione

possono fornire un utile supporto anche *alle équipes mediche che lavorano in perinatalità, con le madri gestanti, o con situazioni che comportano il confronto con patologie neonatali*. Infine, possiamo evocare *il mondo della formazione e quello dell'educazione*, perché è possibile creare gruppi a mediazione per la formazione di adulti (Zurlo, 2005), ma anche nelle scuole e nei licei, con gli adolescenti (Zurlo, 2008), per attività di orientamento (Zurlo, 2000), nonché per attività di prevenzione concernenti malattie a trasmissione sessuale, gravidanze indesiderate, uso di droghe etc.

Nei gruppi a mediazione le qualità e le competenze specifiche del dispositivo del gruppo si articolano con le qualità e le competenze di cui l'oggetto mediatore è portatore. **Il gruppo e l'oggetto mediatore sommano le loro potenzialità e capacità di attivare e mobilitare la vita psichica e i processi psichici in maniera specifica.** Gruppo e oggetto mediatore operano quindi in sinergia. Il gruppo svolge, infatti, una funzione di contenimento nei confronti delle proiezioni e delle pulsioni, ma accoglie anche tutti i contenuti, e in particolare tutti i contenuti immaginari che i membri del gruppo depositano all'interno di esso, creando un confine che consente di distinguere un interno e un esterno. D'altra parte, l'oggetto mediatore svolge una funzione di filtro, di prisma, e di passaggio obbligato e comune per tutti i contenuti psichici attivati; in questo modo esso canalizza gli impulsi e i desideri, in quanto nulla, all'interno dei gruppi a mediazione, può essere rivolto all'altro direttamente, senza la mediazione dell'oggetto. Nel Fotolinguaggio©, ad esempio, tutto ciò che viene detto transita per le foto, che servono da supporto delle proiezioni e possono in tal senso essere utilizzate per esprimere sia l'odio che l'amore. Ma il gruppo ha anche un'altra importante capacità, quella di trasformazione. **Il gruppo infatti trasforma i contenuti espressi, emozionali e inelaborati, in contenuti elaborati e pensati.** In questa stessa direzione, anche l'oggetto mediatore, la foto nel Fotolinguaggio©, svolge una funzione che va nello stesso senso di quella del gruppo, che favorisce la trasformazione dei contenuti psichici espressi a proposito di essa. La consegna del Fotolinguaggio© prevede ad esempio che ciascun membro del gruppo presenti la propria foto e nel contempo lo invita a dire ciò che di simile o di differente vede nelle foto scelte e presentate dagli altri membri del gruppo. In questo modo la catena associativa gruppale che viene a svilupparsi fa sì che tutti i membri del gruppo esprimano punti di vista diversi legati per contiguità, che progressivamente si trasformano, trasformando i contenuti espressi. In questo senso si può dire che **l'oggetto mediatore amplifica e nel contempo concretizza la capacità trasformativa del gruppo**, rendendola tangibile e percepibile sul piano sensoriale. Sicché gruppo e oggetto mediatore svolgono in sinergia sia una funzione di contenimento, sia una funzione di trasformazione. Ciò dona

ai dispositivi dei gruppi a mediazione una notevole potenza di impatto, che li rende spesso efficaci anche nell'intervento con pazienti e situazioni particolarmente difficili.

BIBLIOGRAFIA

- Anzieu D. (1975), *Il gruppo e l'inconscio*, Borla, Roma, 1990.
- Kaës R. (1976), *L'apparato pluripsichico. Costruzioni del gruppo*, Armando, Roma, 1983.
- Kaës R. (1993), *Il gruppo e il soggetto del gruppo. Elementi per una teoria psicoanalitica del gruppo*, Borla, Roma, 1994.
- Kaës R. (1994), *La parola e il legame. Processi associativi nei gruppi*, Borla, Roma, 1996.
- Vacheret C. (2000) (a cura di), *Foto, gruppo e cura psichica*, Liguori, Napoli, 2008.
- Vacheret C. (2002) (a cura di), *Praticare le mediazioni in gruppi terapeutici*, Borla, Roma, 2005.
- Zurlo M.C. (2000), *Il Fotolinguaggio come tecnica di orientamento nella scuola secondaria, comunicazione al Convegno Scientifico Gli interventi psicodinamici nella scuola*, Roma, Novembre 2000.
- Zurlo M.C. (2005), *Il metodo Photolangage in un gruppo di mediatori familiari*, in C. Vacheret (a cura di), *Praticare le mediazioni nei gruppi terapeutici*, Funzione Gamma, n.16.
- Zurlo M.C. (2008), *Introduzione all'edizione italiana*, in C. Vacheret (a cura di), *Foto, gruppo e cura psichica*, Liguori, Napoli, 2008, pp. XIII-XXXVI.
- Zurlo M.C. (2008), *Affects et symbolisation dans un groupe Photolangage© avec adolescents carencés*, in *Acts du Colloque International "Affects et symbolisation"*, Lione, 11-12 Aprile 2008, in press.